

BREVES
VIDA CRISTIANA



Respirare con la Sacra Scrittura

«Capisci quello che stai leggendo?»
Un cuore riscaldato dalla Parola



Guillaume Derville

RESPIRARE CON LA SACRA SCRITTURA

«CAPISCI QUELLO CHE STAI LEGGENDO?», UN CUORE RISCALDATO DALLA PAROLA

www.opusdei.org

Contenuti

- «Capisci quello che stai leggendo?»: respirare con la Sacra Scrittura (I)
- Un cuore riscaldato dalla Parola: respirare con la Sacra Scrittura (II)

«Capisci quello che stai leggendo?»: respirare con la Sacra Scrittura (I)

Nel raccontare le prime battute dell'espansione della giovane Chiesa fuori da Gerusalemme, san Luca ci mostra il carro da viaggio di un funzionario etiope, sovrintendente dell'amministrazione del patrimonio del regno di Nubia, nel sud dell'Egitto, che era andato a Gerusalemme per adorare il Dio d'Israele (cfr. *At* 8, 27-28). Durante il viaggio di ritorno alla sua terra, questo pellegrino leggeva Isaia, pur senza capire il testo del profeta. Dio muove allora il diacono Filippo a intervenire (cfr. *At* 8, 26.29): «Filippo corse innanzi e, udito che leggeva il profeta Isaia, gli disse: - Capisci quello che stai leggendo? Quegli rispose: - E come lo potrei, se nessuno mi istruisce? E invitò Filippo a salire e a sedere accanto a lui» (*At* 8, 30-31). Il sovrintendente del tesoro della regina d'Etiopia si era soffermato sulle parole profetiche: «Come una pecora fu condotto al macello... (Is 53, 7-8). Filippo, partendo da quel passo, gli annunciò la buona novella di Gesù» (*At* 8, 35) e, dopo averlo battezzato a una sorgente lungo la strada, lo affidò alla misteriosa azione dello Spirito Santo, che lo aveva attirato fino a quest'anima che «ha sete di Dio, del Dio vivente» (*Sal* 41 [42], 3).

In questa conversazione, commenta san Girolamo in una lettera, Filippo mostra al suo interlocutore «Gesù che era nascosto e come imprigionato nello scritto»^[1]. Servendosi della guida e delle spiegazioni dei credenti, la Scrittura opera potentemente, come «una spada a doppio taglio» (*Eb* 4, 12), nell'anima di chi le si avvicina. Filippo svela, libera la figura del Signore agli occhi di chi non capiva nulla. Anche noi, scrive Papa Francesco nella lettera apostolica *Misericordia et misera*, siamo chiamati a «essere strumenti vivi della trasmissione della Parola»^[2], in modo che siano molti gli uomini e le donne che sentano «l'attrazione di Cristo»^[3].

La Tradizione, lo sguardo della fede

Nel mondo ebraico la Sacra Scrittura svolgeva un ruolo di prim'ordine: il culto nelle sinagoghe, che alimentava la pietà degli israeliti durante l'anno, ruotava intorno alla lettura della *Torah* e dei profeti e alla recita cantata dei Salmi^[4]. Eppure le Scritture di Israele erano la trascrizione di una tradizione orale: gli autori ispirati misero per iscritto gli insegnamenti dei patriarchi e dei profeti. Questa tradizione non soltanto precedeva le Scritture, ma accompagnava la loro lettura, come uno sguardo penetrante grazie al quale i giusti – coloro che cercano il Signore^[5] – potevano riconoscere, o almeno intravederne, il significato.

Lo stesso succede anche nella Chiesa, nuovo popolo d'Israele: la Tradizione precede la Scrittura, cominciando dal fatto stesso che è la Chiesa che ci dice quali sono le Scritture sacre^[6]. «Non crederei al Vangelo – scriveva sant'Agostino – se non mi ci inducesse l'autorità della Chiesa cattolica»^[7]. In questo senso, è rimasto famoso un momento dei lavori del Concilio di Trento. Il diario di uno dei presenti

racconta che, in una delle sessioni, fu respinta l'opinione che il vangelo secondo san Giovanni fosse degno di fede perché il suo autore era san Giovanni: quel vangelo è degno di fede, si concluse, perché la Chiesa lo ha accolto[8]. Comunque, il ruolo della Tradizione non si limita a questo compito di definizione del canone, ma si estende a una continua capacità critica, sulla quale la Chiesa fa assegnamento con la luce dello Spirito Santo. «Molte cose ho ancora da dirvi - dice Gesù alla fine della sua vita sulla terra -, ma per il momento non siete capaci di portarne il peso. Quando però verrà lo Spirito di verità, egli vi guiderà alla verità tutta intera» (Gv 16, 12-13).

La Tradizione, dunque, è inseparabile dalla Scrittura, come lo sguardo è inseparabile da ciò che si percepisce. Vi sono sguardi che vedono certe cose e altri che non le vedono: guardando un edificio, per esempio, un architetto vede certi dettagli che ad altri passano inosservati; davanti a una piccola vicenda che a molti sembra ordinaria, il poeta e l'artista si commuovono. La Tradizione è lo sguardo alla Scrittura da parte della fede della Chiesa; uno sguardo vivo, perché è guidato dallo Spirito Santo; uno sguardo sicuro, perché soltanto dal seno della Chiesa si può comprendere la Parola di Dio nella sua autentica portata. Come Gesù fece con i discepoli sulla via di Emmaus, lo Spirito Santo fa ardere il cuore della Chiesa e di ogni cristiano, mentre ci spiega le scritture (cfr. Lc 24, 32). La Parola di Dio è una Parola che attraversa i secoli – «il cielo e la terra passeranno, ma le mie parole non passeranno» (Mt 24, 35) – e che, a sua volta, ha bisogno di un lettore che attraversi i secoli: il Popolo di Dio che cammina nella storia. Per questo sant'Ilario diceva che, alla fin fine, «la Sacra Scrittura sta più nel cuore della Chiesa che nella materialità dei libri scritti»[9].

Una lettura che ascolta

«Attraverso la Sacra Scrittura, mantenuta viva dalla fede della Chiesa, il Signore continua a parlare alla sua Sposa e le indica i sentieri da percorrere, perché il Vangelo della salvezza giunga a tutti»[10]. L'annuncio della Parola di Dio acquista una forza particolare quando viene letta nell'assemblea liturgica. È impressionante la narrazione, piena di particolari, della solenne lettura della *Torah* da parte di Esdra, lo scriba (cfr. Ne 8, 1-12). In quel momento la maggior parte del popolo è ritornato da Babilonia e riceve la Parola di Dio con una emozione trattenuta nei decenni di esilio: «Come cantare i canti del Signore in terra straniera? Se ti dimentico, Gerusalemme, si paralizzino la mia destra; mi si attacchi la lingua al palato, se lascio cadere il tuo ricordo» (Sal 136 [137], 4-6). Con questa disposizione, nell'udire nuovamente la Legge di Dio, la folla scoppia in lacrime, perché si rende conto della distanza esistente tra la loro vita e i comandamenti del Signore. Ma Esdra, che legge, e i leviti, dicono a tutti: «Questo giorno è consacrato al Signore vostro Dio; non fate lutto e non piangete!» (Ne 8, 9).

Gesù leggerà nella sinagoga di Nazareth il profeta Isaia, che preannuncia il suo arrivo: «Lo Spirito del Signore è sopra di me [...]; mi ha mandato per annunziare ai poveri un lieto messaggio, per proclamare ai prigionieri la liberazione» (Lc 4, 18). Dopo venti secoli la Scrittura continua a parlare del presente e al presente, come allora a Nazaret: «Oggi si è adempiuta questa Scrittura che voi avete udito con i vostri orecchi» (Lc 4, 21; cfr. Is 61, 1). Ogni giorno, e soprattutto ogni domenica, «la Parola di Dio viene proclamata nella comunità cristiana perché il giorno del Signore sia illuminato dalla luce che promana dal mistero pasquale

[...]. Dio parla ancora oggi con noi come ad amici, si “intrattiene” con noi per donarci la sua compagnia e mostrarci il sentiero della vita. La sua Parola si fa interprete delle nostre richieste e preoccupazioni, ed è anche risposta feconda perché possiamo sperimentare concretamente la sua vicinanza»[11].

Quando questa convinzione è radicata, la Liturgia della Parola nella Santa Messa viene curata con attenzione. Parlando del modo di proclamare la Parola di Dio, san Josemaría dava ai suoi figli sacerdoti alcuni orientamenti pieni di buon senso e di amore di Dio. Li invitava a leggere «dando un senso», che non significa «farlo con enfasi, né declamando, ma marcando bene le pause necessarie; come quando si legge un testo per tre o quattro persone che stanno ascoltando. Per questo sarà bene che facciate un po’ di esercizio leggendo una lettera, un vangelo, un prefazio...»[12]. Sono consigli che valgono anche per chi interviene nella liturgia della Parola, perché la Scrittura richiede queste attenzioni da parte di tutti: non si legge, dunque, come se si trattasse di un testo estraneo o di una semplice informazione da trasmettere, ma come se provenisse da un cuore infiammato dall’affetto, dall’ascolto attento, dalla fame di saziarsi di ogni parola che proviene dalla bocca di Dio (*Mt 4, 4*; cfr. *Dt 8, 3*). Perciò «il *sursum corda*, che è un’antichissima parola della Liturgia, dovrebbe essere già prima del Prefazio, già prima della Liturgia, la “strada” del nostro parlare e pensare. Lo dobbiamo elevare al Signore, il nostro cuore, non soltanto come una risposta rituale, ma come espressione di quanto succede in questo cuore, che va in alto e attira in alto anche gli altri»[13].

Per comprendere la Scrittura

«La Bibbia è il grande racconto che narra le meraviglie della misericordia di Dio. Ogni pagina è intrisa dell’amore del Padre che fin dalla creazione ha voluto imprimere nell’universo i segni del suo amore»[14]. La Scrittura suscita un pensiero vivo e personale, pieno di ammirazione; non annulla la nostra intelligenza, ma la sollecita e la illumina: «Lampada per i miei passi è la tua parola, luce sul mio cammino» (*Sal 118 [119], 105*); essa dà al mondo e alle cose la sua dimensione autentica, compensando la miopia con la quale il peccato cancella la realtà. La Parola di Dio «penetra sino al punto di divisione dell’anima e dello spirito, delle giunture e delle midolla e scruta i sentimenti e i pensieri del cuore» (*Eb 4, 12*). Perciò chi conosce e medita la Bibbia, anche se ha una preparazione accademica modesta, ha la sapienza che altri forse non trovano nei loro studi. «Io sono venuto in questo mondo per giudicare, perché coloro che non vedono vedano e quelli che vedono diventino ciechi» (*Gv 9, 39*).

Le vicende narrate nella Bibbia hanno, sul piano della fede, un significato che va oltre i semplici fatti storici: attraverso le azioni e le vicissitudini del Popolo di Dio, si tratta soprattutto di ciò che il Signore opera in lui e per lui; la nostra Madre lo dice chiaramente: «Grandi cose ha fatto in me l’Onnipotente e Santo è il suo nome» (*Lc 1, 49*). Anche le vicende della storia del mondo, e della nostra storia personale, trovano luce nella Scrittura: «Non v’è creatura che possa nascondersi davanti a lui, ma tutto è nudo e scoperto agli occhi suoi e a lui noi dobbiamo rendere conto» (*Eb 4, 13*). La Parola di Dio avvolge e illumina la nostra vita; per questo la preghiera e l’apostolato trovano in essa uno strumento naturale.

Tuttavia lo strumento naturale non è sempre di semplice accesso: anche se Dio ci

ha creato per vivere con Lui, è «angusta la via che conduce alla vita» (Mt 7, 14). Non dovrebbe meravigliarci che certe volte alcuni passi della Scrittura ci possano sembrare oscuri o impervi. Benedetto XVI raccontò una volta che un suo amico, «dopo aver ascoltato prediche con lunghe riflessioni antropologiche per arrivare insieme al Vangelo, diceva: Non mi interessano questi avvicinamenti, io vorrei capire che cosa dice il Vangelo!» E il Papa commentava: «A me sembra spesso che invece di lunghi cammini di avvicinamento, sarebbe meglio dire [...]: questo Vangelo non ci piace, siamo contrari a quanto dice il Signore! Ma che cosa vuole dire? Se io dico sinceramente che a prima vista non sono d'accordo, già siamo stati attenti: si vede che io vorrei, come uomo di oggi, capire che cosa dice il Signore. Così possiamo senza lunghi circuiti entrare nel vivo della Parola»[15].

Se, come dicono i neurologi, utilizziamo soltanto una piccola percentuale delle capacità del nostro cervello, si può dire analogamente che la Scrittura è dotata di ricchezze e di profondità inesauribili: «Di ogni cosa perfetta ho visto il limite, ma la tua legge non ha confini» (Sal 118 [119], 96). Per questo già i Padri della Chiesa distinguevano vari significati in uno stesso testo; più tardi, in epoca medievale, si sviluppò e consolidò la dottrina dei quattro significati della Scrittura: letterale, allegorico, morale e anagogico. Il senso letterale, fondamento di tutti gli altri[16], non si riduce al significato diretto che le parole hanno per il lettore: è necessario comprenderlo nel contesto dell'epoca in cui fu scritto per evitare letture apparentemente fedeli, ma distorte. A sua volta, l'articolazione di questo significato con gli altri richiede spesso l'orientamento di un lettore esperto, con la conoscenza data dallo studio. Si dimostrano molto utili, e a volte imprescindibili, le edizioni della Scrittura che si avvalgono di buone introduzioni e note di commento, così come altri libri di teologia biblica e di esegesi della Bibbia. Gli indici delle citazioni della Sacra Scrittura che si trovano alla fine di molti di questi libri, e in particolare nel Catechismo della Chiesa Cattolica, permettono di avvicinarsi ai diversi brani con maggiore profondità[17].

Nella Sacra Scrittura nessun testo può essere isolato dall'insieme, che ha la sua unità nel Verbo di Dio. «Infatti, per quanto siano differenti i libri che la compongono, la Scrittura è una in forza dell'unità del disegno di Dio, del quale Cristo Gesù è il centro e il cuore, aperto dopo la sua Pasqua»[18]. Perciò il Nuovo Testamento va letto alla luce dell'Antico, e l'Antico avendo Cristo come chiave di interpretazione, secondo la famosa formula di sant'Agostino: il Nuovo è nascosto nell'Antico e l'Antico si manifesta nel Nuovo: *Novum in vetere latet et in Novo Vetus patet*[19]. San Tommaso d'Aquino scrive che il cuore di Gesù «era chiuso prima della Passione, perché la Scrittura era oscura. Ma la Scrittura è stata aperta dopo la Passione, affinché coloro che ormai ne hanno l'intelligenza considerino e comprendano come le profezie debbano essere interpretate»[20]. Per questo, quando il Risuscitato appare ai discepoli, san Luca scrive che «aprì loro la mente all'intelligenza delle Scritture» (Lc 24, 45). Gesù fa lo stesso anche con noi, quando permettiamo che ci accompagni nel percorso della nostra vita, con il nostro ascolto attento, con la nostra ricerca sincera; grazie ai santi e a tanti fratelli nella fede scopriamo nella Scrittura «la voce, il gesto, la figura amabilissima del nostro Gesù»[21].

Guillaume Derville

- [1] San Girolamo, *Epist.* 53, 5 (PL 22, 544).
- [2] Papa Francesco, Lettera ap. *Misericordia et misera*, 20-XI-2016, 7.
- [3] San Josemaría, appunti di una meditazione, 1-IV-1962, in *In dialogo con il Signore*, 46 (AGP, biblioteca, P09).
- [4] La *Torah* (in ebraico, “istruzione, insegnamento, legge”) è il cuore della Bibbia ebraica ed è composta dai libri del Pentateuco: Genesi, Esodo, Levitico, Numeri e Deuteronomio.
- [5] Si tratta di una espressione ripetuta dai salmi; cfr., per esempio, Sal 9, 11; 39 [40], 17; 69 [70], 5.
- [6] Cfr. Concilio di Trento, Sessione IV (8-IV-1546), DS 1501-1504.
- [7] Sant’Agostino, *Contra epistola Manichaei quam vocant fundamenti*, 5, 6 (PL 42, 176), citato in *Catechismo della Chiesa Cattolica*, 119.
- [8] «Ait enim Cavensis episcopus: Evangelio Ioannis non credo, quia ab ecclesia sit receptum, sed quia Ioannis est. Cui hoc esse haereticum responsum est»: Concilio di Trento, *Diarrorum, Actorum, Epistularum, Tractatum nova Collectio*, Herder, Friburgo 1901, vol. I, 480.
- [9] Sant’Ilario di Poitiers, *Liber ad Constantium Imperatorem*, 9 (PL 10, 570).
- [10] Francesco, Lettera ap. *Misericordia et misera*, 20-XI-2016, 7.
- [11] Francesco, Lettera ap. *Misericordia et misera*, 20-XI-2016, 6.
- [12] San Josemaría, Appunti di una riunione di famiglia, 12-II-1956, in *Crónica*, II-1993, 195s (AGP, Biblioteca, P01).
- [13] Benedetto XVI, Discorso, 31-VIII-2006.
- [14] Francesco, Lettera ap. *Misericordia et misera*, 20-XI-2016, 7.
- [15] Benedetto XVI, Discorso, 26-II-2009.
- [16] San Tommaso d’Aquino, *Summa Theologiae*, I, q. 1, a. 10, ad 1.
- [17] D’altra parte, secondo la voce autorizzata di chi ha coordinato i lavori di elaborazione del Catechismo, i nn. 101-104 costituiscono una breve *summa* metodologica per un’attenta lettura teologica della Scrittura. Cfr. J. Ratzinger, *¿El Catecismo de la Iglesia católica está a la altura de la época? Meditaciones diez años después de su promulgación*, in *Caminos de Jesucristo*, Ediciones cristiandad, Madrid 2004, p. 144.
- [18] *Catechismo della Chiesa Cattolica*, 112 (cfr. Lc 24, 25-27.44-46; cfr. Concilio Vaticano II, Cost. *Dei Verbum*, 12).
- [19] Sant’Agostino, *Quaestiones in Heptateuchum*, 2, 73 (PL 34, 623).

[20] San Tommaso d'Aquino, *Expositio in Psalmos* 21, 11 (citato in *Catechismo della Chiesa Cattolica*, 112).

[21] Javier Echevarría, "Introduzione" a *Mentre conversava con noi lungo il cammino*, 17 (AGP, biblioteca, P18).

[Torna ai contenuti](#)

Un cuore riscaldato dalla Parola: respirare con la Sacra Scrittura (II)

I Vangeli lasciano intravedere la frequenza con cui il Signore si riferiva alla Sacra Scrittura nella sua predicazione. Un giorno parla chiaramente della sua divinità, del suo essere uno con il Padre (cfr. *Gv* 5, 19ss). I suoi interlocutori lo ascoltano perplessi, e anche scandalizzati, e allora dice loro: «Voi scrutate le Scritture credendo di avere in esse la vita eterna; ebbene, sono proprio esse che mi rendono testimonianza» (*Gv* 5, 39). La dottrina che ascoltavano dalle labbra di Gesù sembrava loro una sfida al loro zelo nel proteggere la fede dei loro padri, perché dovevano ancora elevarsi a una intelligenza superiore; dovevano prepararsi a ricevere, da Dio stesso, «la verità tutta intera» (*Gv* 16, 13): la verità viva, la verità in Persona, che è Gesù Cristo. Per questo la Chiesa invita tutti i cristiani ad approfondire sempre più «la sublime scienza di Gesù Cristo (*Fil* 3, 8) con la frequente lettura delle divine Scritture»[i].

Il prelado dell'Opus Dei ci invita a concentrare ancora una volta lo sguardo nella «Persona di Gesù Cristo, che vogliamo conoscere, frequentare e amare»[ii]. E dato che, secondo san Gerolamo, «l'ignoranza delle Scritture è ignoranza di Cristo»[iii], solo la Sacra Scrittura può assumere più importanza man mano che facciamo passi avanti nel nostro cammino cristiano, fino al punto che «respiriamo con il Vangelo, con la Parola di Dio»[iv]. Se la Sacra Scrittura è «l'anima di tutta la teologia»[v], essa è chiamata anche a stare al centro del nostro pensiero e della nostra vita. In un modo espressivo il santo Padre poneva in questo senso alcune domande che fanno riflettere: «cosa succederebbe se trattassimo la Bibbia come trattiamo il nostro telefono cellulare? Se la portassimo sempre con noi, o almeno il piccolo Vangelo tascabile, cosa succederebbe?; se tornassimo indietro quando la dimentichiamo: tu ti dimentichi il telefono cellulare – oh!, non ce l'ho, torno indietro a cercarlo; se la aprissimo diverse volte al giorno; se leggessimo i messaggi di Dio contenuti nella Bibbia come leggiamo i messaggi del telefonino, cosa succederebbe?»[vi].

Dalla Scrittura alla vita

Scrivendo a Timoteo, che era a capo della Chiesa di Efeso, san Paolo gli ricorda: «fin dall'infanzia conosci le Sacre Scritture: queste possono istruirti per la salvezza, che si ottiene per mezzo della fede in Cristo Gesù. Tutta la Scrittura infatti è ispirata da Dio e utile per insegnare, convincere, correggere e formare alla giustizia, perché l'uomo di Dio sia completo e ben preparato per ogni opera buona» (*2 Tm* 3, 15-17). L'Apostolo dice letteralmente, se ci atteniamo al testo greco, che l'uomo di Dio – chi vive della sua Parola – è “attrezzato” per agire: possiede già ciò che è veramente necessario per la sua vita di apostolo. In modo più categorico si esprime il salmista nella lunga meditazione sulla Parola di Dio che è il salmo 118 [119]: «La Legge della tua bocca mi è preziosa più di mille pezzi d'oro e d'argento» (*Sal* 118 [119], 72).

Gesù ci chiama a identificarci con Lui, a vivere in Lui. E ci aspetta, come diceva spesso san Josemaría in «L'Ascensione del Signore in cielo»^[vii]: nella sua presenza silenziosa ed efficace nell'Eucaristia e nel dialogo, sempre aperto da parte di Dio, della preghiera. Questo dialogo, anche quando riguarda mille cose della nostra vita quotidiana, trova il suo nucleo più intimo nella Scrittura. Così sarà stata l'orazione di Gesù: profondamente radicata nella Parola di Dio. E così sarà chiamata ad essere anche la nostra. «Nell'aprire il Santo Vangelo, pensa che ciò che vi si narra – opere e detti di Cristo – non devi soltanto saperlo, ma devi anche viverlo. Tutto, ogni passo riportato, è stato raccolto, particolare per particolare, perché tu lo incarni nelle circostanze concrete della tua esistenza. – Il Signore ha chiamato noi cattolici a seguirlo da vicino e, in questo Testo santo, trovi la vita di Gesù; ma, inoltre, vi devi trovare la tua stessa vita. Anche tu imparerai a domandare, pieno d'amore, come l'Apostolo: “Signore, che cosa vuoi che io faccia?...”. – La volontà di Dio!, sentirai nella tua anima in modo perentorio. Prendi, dunque, il Vangelo ogni giorno, e leggilo e vivilo come guida concreta. – I santi hanno fatto così»^[viii].

«*Viva lectio est vita bonorum*»^[ix], diceva san Gregorio Magno: la vita dei santi è una lettura viva della Scrittura; una lettura incarnata, trasformata in gesti, parole, opere. Se i Padri della Chiesa dicevano che, con l'Incarnazione, il Verbo di Dio si era abbreviato^[x], anche nella vita dei santi Gesù si abbrevia: la Parola di Dio si fa piccola, per diffondersi poi nel mondo attraverso le loro opere e la loro parola. Man mano che nella storia si succedono le generazioni di cristiani, «il giorno al giorno ne affida il messaggio e la notte alla notte ne trasmette notizia [...]; per tutta la terra si diffonde la loro voce e ai confini del mondo la loro parola» (*Sal* 18 [19], 3.5).

Non è un caso, riteneva Benedetto XVI, «che le grandi spiritualità che hanno segnato la storia della Chiesa siano sorte da un esplicito riferimento alla Scrittura»^[xi]: il vigore di questi rami del grande albero della Chiesa proviene dalla «potenza dello Spirito» (*Rm* 15, 19), che «scruta ogni cosa, anche le profondità di Dio» (*1 Cor* 2, 10). Qualcosa di simile avviene anche con le conversioni personali e con tante vite di profonda e ordinaria santità che passano nascoste alla storia, ma che agiscono potentemente su di essa in un modo che solo Dio conosce: «La Chiesa è piena di santi nascosti!»^[xii]. Tutti si nutrono della Scrittura: perché più che di pane, l'uomo vive «di ogni parola che esce dalla bocca di Dio» (*Mt* 4, 4).

Più ricchi delle sue parole

Perché la Parola di Dio si trasformi in cibo delle nostre anime, dobbiamo perfezionare un atteggiamento di ascolto, anche quando ancora non comprendiamo bene ciò che Dio vuole dirci. Probabilmente all'inizio gli apostoli non capirono granché del discorso eucaristico del Signore a Cafarnao; però san Pietro, a nome di tutti – anche a nome nostro –, gli disse: «Signore, da chi andremo? Tu hai parole di vita eterna» (*Gv* 6, 68). Neppure la Madonna capiva sempre tutto quello che Gesù faceva e diceva, ma ascoltava e meditava con calma: «serbava tutte queste cose nel suo cuore» (*Lc* 2, 52). Commenta Papa Francesco: «Tutti possiamo migliorare un po' su questo aspetto: diventare tutti più ascoltatori della Parola di Dio, per essere meno ricchi di nostre parole e più ricchi delle sue Parole. Penso al sacerdote, che ha il compito di predicare. Come può predicare se

prima non ha aperto il suo cuore, non ha ascoltato, nel silenzio, la Parola di Dio? [...] Penso al papà e alla mamma, che sono i primi educatori: come possono educare se la loro coscienza non è illuminata dalla Parola di Dio, se il loro modo di pensare e di agire non è guidato dalla Parola? [...] E penso ai catechisti, a tutti gli educatori: se il loro cuore non è riscaldato dalla Parola, come possono riscaldare i cuori degli altri, dei bambini, dei giovani, degli adulti? Non basta leggere le Sacre Scritture, bisogna ascoltare Gesù che parla in esse» [xiii]. Se facciamo in modo di crescere sempre in questo atteggiamento di ascolto, che si nutre anche dello studio e della lettura spirituale, potremo dire sempre più con il profeta Geremia: «Quando le tue parole mi vennero incontro, le divorai con avidità; la tua parola fu la gioia e la letizia del mio cuore» (*Ger* 15, 16).

La lettura e la meditazione della Scrittura richiede tempo e calma. «Alla presenza di Dio, in una lettura calma del testo, è bene domandare, per esempio: “Signore, che cosa dice *a me* questo testo? Che cosa vuoi cambiare della mia vita con questo messaggio? Che cosa mi dà fastidio in questo testo? Perché questo non mi interessa?”, oppure: “Che cosa mi piace, che cosa mi stimola in questa Parola? Che cosa mi attrae? Perché mi attrae?”»[xiv]. Quando ascoltano una conversazione, una lezione, una omelia, le persone hanno piacere che si citi la Scrittura, se si fa in modo che questi riferimenti non siano una sorta di ornamento, o un semplice pretesto per parlare di un tema: occorre che la Parola di Dio sostenga e illumini quello che si dice e che il testo sacro sia saturato dal calore di chi lo ha studiato e lo ha meditato, con la mente e con il cuore. È anche indispensabile ascoltare i silenzi di Gesù. «Dai Vangeli sappiamo – ha scritto recentemente il Papa emerito Benedetto XVI – che spesso Gesù passava la notte solo “sulla montagna” in preghiera, in conversazione con suo Padre. Sappiamo che ciò che Gesù diceva, la sua parola, proviene dal silenzio e poteva maturare solo lì. Per questo è logico che la sua parola si può comprendere correttamente solo se anche noi entriamo nel suo silenzio: se impariamo ad ascoltarlo attraverso il suo silenzio. Non c’è dubbio che per interpretare le parole di Gesù è necessaria la conoscenza storica, che ci insegna a comprendere il tempo e il linguaggio di quei momenti. Però questo da solo non è sufficiente se vogliamo comprendere in profondità il messaggio del Signore. Chi oggi legge i commenti sui Vangeli, sempre più estesi, alla fine rimane deluso. Impara molto intorno a quest’epoca, così come molte ipotesi che in fin dei conti non contribuiscono assolutamente a comprendere il testo. Alla fine uno si rende conto che in questo eccesso di parole manca l’essenziale: entrare nel silenzio di Gesù, da dove nasce la sua parola. Se non possiamo entrare in questo silenzio, ascolteremo sempre la parola soltanto nella sua superficie e non la comprenderemo realmente» [xv].

Dalla mano di san Josemaría

«Ogni santo costituisce come un raggio di luce che scaturisce dalla Parola di Dio»[xvi]. E nell’Opera il Vangelo riceve una luce speciale dagli insegnamenti e dall’esperienza vitale di san Josemaría. Come lui, entriamo nella vita di Gesù «come uno dei tanti personaggi»: siamo Giuseppe, Simeone, Natanaele, Simone di Cirene, Maria Maddalena... e soprattutto lo stesso Cristo, figli nel Figlio. È stato detto che, sebbene si possa placare la fame di una persona dandole del pesce, vale molto di più insegnargli a pescare. Allo stesso modo, non solo san Josemaría ci ha lasciato il suo commento ai testi sacri, ma ci ha anche insegnato a leggerli: come un bambino, contemplandoli. I suoi insegnamenti ci aiutano ad approfondire il

Vangelo e il Vangelo stesso ci fa comprendere meglio lo spirito che Dio gli ha affidato, che è «vecchio come il Vangelo, e come il Vangelo nuovo»^[xvii]. Ecco perché, per esempio, alcune lezioni di formazione cristiana cominciano con la lettura commentata del Vangelo; e perché nei Centri dell'Opera la giornata si chiude con un semplice e breve commento del Vangelo del giorno. Già nel 1933 san Josemaría aveva un elenco di 112 testi del Nuovo Testamento con alcuni commenti occasionali molto brevi. Si trattava di un documento di otto cartelle manoscritte che aveva intitolato «Parole del Nuovo Testamento, ripetute volte meditate» ^[xviii]. Ognuno avrà forse, in un modo o nell'altro, un proprio elenco, scritto su un foglio di carta o in fondo all'anima: parole o gesti di Gesù, episodi o dialoghi che ci parlano in un modo eloquente, che un giorno abbiamo letto o ascoltato con una luce particolare, senza che fosse necessario parlare di un evento straordinario: per quel momento concreto, per la situazione della nostra anima o per qualche circostanza particolare... Forse sono stati come una risposta a qualcosa che cercavamo, o forse ci sorpresero o ci diedero sicurezza. Ci confermarono nella fede, nel cammino, nell'Amore. Ci fa molto bene nutrire questa lettura personalissima del Vangelo, anche in vista della liturgia: a volte un versetto del Nuovo Testamento ci servirà da meditazione durante la giornata e sarà un mezzo per conservare la presenza di Dio.

La Vergine Maria ci accompagna in questo percorso per conoscere Cristo e seguirlo da vicino, come i primi dodici^[xix]: «Maria, donna dell'ascolto, rendi aperti i nostri orecchi; fa' che sappiamo ascoltare la Parola del tuo Figlio Gesù tra le mille parole di questo mondo [...]. Maria, donna dell'azione, fa' che le nostre mani e i nostri piedi si muovano "in fretta" verso gli altri, per portare la carità e l'amore del tuo Figlio Gesù, per portare, come te, nel mondo la luce del Vangelo»^[xx].

Guillaume Derville

Lecture di approfondimento

In www.collationes.org si può consultare un elenco di titoli di divulgazione, utili per approfondire i diversi aspetti, e di libri della Sacra Scrittura.

[i]Concilio Vaticano II, Cost. Dogm. *Dei Verbum*(18-XI-1965), 25.

[ii]F. Ocariz, Lettera pastorale, 14-II-2017, 8.

[iii]San Gerolamo, *Comentariorum in Isaiam*, Prologo (PL 24, 17).

[iv]F. Ocariz, Lettera pastorale, 5-IV-2017.

[v]Concilio Vaticano II, Decreto *Optatam Totius* (28-X-1965), 16.

[vi]Papa Francesco, *Angelus*, 5-III-2017.

[vii]San Josemaría, *È Gesù che passa*, 122.

[viii]San Josemaría, *Forgia*, n. 754.

[ix]San Gregorio Magno, *Moralia in Job*, 24,8,16: PL 76, 295.

[x]Cfr. Benedetto XVI, Es. Ap. *Verbum Domini*(30-IX-2010), 12.

[xi]Benedetto XVI, Es. Ap. *Verbum Domini*, 48.

[xii]Papa Francesco, Omelia a Santa Marta, 11-V-2017.

[xiii]Papa Francesco, Discorso, 4-X-2013.

[xiv]Papa Francesco, Es. Ap. *Evangelii Gaudium* (24-XI-2013), 153.

[xv]Benedetto XVI, epilogo alla seconda edizione inglese di R. Sarah, *La force du silence* (Fayard, 2016; Ignatius, 2017).

[xvi]Benedetto XVI, Es. Ap. *Verbum Domini*, 48.

[xvii]San Josemaría, *Lettera 9-I-1932*, 91 (citata in E. Burkhart – J. López, *Vida cotidiana y santidad en la enseñanza de San Josemaría*, Rialp, Madrid 2010, vol. I, p. 17).

[xviii]Cfr. Francisco Varo, San Josemaría Escrivá de Balaguer, “Palabras del Nuevo Testamento, repetidas veces meditadas. Junio – 1933”, in *Studia et Documenta* 1 (2007), 259-286.

[xix]Cfr. San Josemaría, *Amici di Dio*, 299.

[xx]Papa Francesco, Preghiera a Maria, 31-V-2013

[Torna ai contenuti](#)

© Fundación Studium, 2022

www.opusdei.org